

# L'identità clariana e la vita claustrale nel trattato la *Via de' tri dì* di frate Antonio da Pontremoli\*

## 1. Premessa

Corre l'obbligo precisare, in sede preliminare, che questo lavoro non intende – per la vastità del tema – addentrarsi nel travagliato cammino di regolarizzazione delle penitenti francescane (Bartolomei Romagnoli, 2022, pp. 3-24).

Il contributo si comporrà invece di due parti. Nella prima si tenterà di contestualizzare la nascita dell'Ordine delle Clarisse, caratterizzato da una vita integralmente contemplativa e, soprattutto, dalla povertà. Di contro, nella seconda parte si cercherà di illustrare concretamente come il rispetto dei voti religiosi professati venisse inculcato alle clarisse di ambito osservante attraverso il trattato inedito la *Via de' tri dì* di frate Antonio da Pontremoli.

\* Questo contributo nasce dalla mia tesi di Master in Medioevo francescano, discussa nel 2020 presso la Scuola Superiore di Studi Francescani della Pontificia Università Antonianum di Roma.

## 2. Il Secondo Ordine

Il ramo femminile dell'Ordine di Francesco (1181/1182-1226) è il risultato di una lunga e complessa vicenda che ebbe origine dalla *Forma vivendi ad Claram et sorores*, scritta dall'Assiate intorno al 1212/1213, cioè quando Chiara e le sue prime compagne, quindici in tutto, sperimentavano una forma di vita comunitaria a San Damiano ad Assisi.

Il testo delineava i tratti essenziali di questa esperienza così: «Per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo» (Francesco d'Assisi, 2009, p. 381).

Questo il fine della comunità di San Damiano: vivere nella povertà e nella reclusione, anche se è bene precisare che Chiara non parlò mai di clausura, pur accettandola. Francesco quindi non fu e non può considerarsi il fondatore dell'Ordine, quanto l'ispiratore, colui che ammaestrava, promettendo a Chiara e le sue compagne «cura diligente et sollecitudine» (Francesco d'Assisi, 2009, p. 381). Di contro Chiara, fondatrice dell'Ordine, si considerava *plantula*, ossia pianticella di Francesco; e questo è ciò che la santa scrive di sé nel suo testamento.

Come è noto, il Protomonastero di San Damiano seguiva la regola benedettina, perché la Costituzione 13a del IV Concilio Lateranense del 1215 invitava o, per meglio dire, obbligava le nuove *domus religiosae* ad assumere un principio già approvato che, in Occidente, faceva parte di quattro regole: quella di san Pacomio, di san Basilio, di sant'Agostino e di san Benedetto. Chiara seguì la regola di Benedetto con le costituzioni del cardinale Ugo da Ostia, futuro papa Gregorio IX, in quanto più in linea con la proposta evangelica di vita di Francesco; pertanto fino al 1247, anno in cui venne redatta la regola di Innocenzo IV, la regola benedettina veniva menzionata nell'atto di professione delle religiose (Uribe, 1995, p. 219).

Tuttavia, per vivere secondo la perfezione del Vangelo, nel 1228 Chiara ottenne da papa Gregorio IX (1170 circa-1241) o, forse, già

dal pontefice Innocenzo III (1160-1216), il *Privilegium paupertatis* (Bartolomei Romagnoli, 2005, p. 32)<sup>1</sup>. Nel 1247 Innocenzo IV approvò una nuova *forma vitae* con la bolla *Cum omnis vera religio* per Chiara e le sue consorelle, ma questa normativa venne rifiutata dalla maggioranza dei monasteri, tra cui San Damiano, perché il pontefice prevedeva che le comunità avessero rendite e possedi. Fu così che Chiara cominciò a scrivere la regola – la prima a farlo (Bartolomei Romagnoli, 2005, p. 35). La *forma vitae* di Chiara venne riconosciuta prima dal cardinale protettore Rainaldo di Jenne (1199 circa-1261) nel 1252 e, quindi, approvata dal papa Innocenzo IV (1195-1254).

La bolla *Solet annuere* venne consegnata a Chiara *in articulo mortis* della stessa, ossia il 9 agosto del 1253. Infine, nel 1263 – dieci anni dopo la morte della fondatrice dell'Ordine – con la bolla *Beata Clara* Urbano IV (1195-1264) propose una nuova regola, che temperava la povertà. Come ha notato Aleksander Horowski (2017, pp. 94-95), si trattava della possibilità concessa dal pontefice di vivere in maniera diversa la povertà, nel senso che potevano esserci dei monasteri con beni e rendite, gestiti da figure giuridiche quali i sindaci, i procuratori o la curia romana, in modo da scindere il possesso dall'uso. Del resto il vincolo originario della strettissima povertà della regola scritta dalla santa assisiata l'aveva resa impraticabile. Tuttavia, essa sarebbe stata poi recuperata dalla riforma Osservante. Di contro la regola urbaniana rafforzava la clausura delle religiose che avevano fatto i voti solenni, ovvero *in oboedientia sine proprio et in castitate sub clausura* (Durigetto, 2013, pp. 93-95); e, inoltre, conferiva alle seguaci di Chiara il nome di *Ordo Sanctae Clarae*. Tuttavia, molti monasteri restarono legati alla precedente *forma vitae*, ma la documentazione è esigua e non è possibile avere un quadro completo della situazione (Horowski, 2017, p.102-103).

Fu quindi attraverso questi statuti e privilegi per certi versi generici – che, a rigore, erano rivolti al Protomonastero di San Damiano e ai pochi altri che ne facessero richiesta – che si andava

---

<sup>1</sup> Dopo lo studio di Maleczek (1996) il *privilegium paupertatis* viene considerato un documento apocrifo dalla maggioranza degli studiosi.

a formare l'identità normativa del Second'Ordine. A cavallo poi tra il XIV e il XV secolo gli ordini religiosi furono attraversati da una spinta riformatrice nota come Osservanza.

Il movimento si caratterizzò come un ritorno forte e sentito alla regola dei rispettivi ordini.

Nell'ambito della famiglia francescana, a innestare la *reformatio* del ramo femminile fu la seconda generazione di frati Osservanti, ovvero Bernardino da Siena (1380-1444), Alberto da Sarteano (1385-1450), Giovanni da Capestrano (1386-1456) e Giacomo della Marca (1393-1456) (Reschiglian, 2017, pp. 475-506). Una generazione di frati colti, il cui impegno culturale fu messo a servizio del ministero pastorale, strumento con cui moralizzare tanto le autorità civili quanto i religiosi.

### 3. La *Via de' tri di*

In questo contributo si prende in esame il modo in cui veniva inculcato il rispetto dei tre voti alle clarisse Osservanti attraverso il trattato la *Via de' tri di*<sup>2</sup>. Si tratta di un testo inedito in prosa volgare afferente al genere ascetico-devozionale di ambito eminentemente ma non esclusivamente francescano, dato che una produzione simile è attestata anche negli altri ordini.

---

<sup>2</sup> Il trattato è tradito da tre manoscritti. Il primo testimone pergameneo – la cui segnatura è Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, Archivio della Beata Caterina, cart. 39, nr. 376 (*olim* libro 17, 1) – è il più antico testimone del trattato ed è datato 1492, secondo la sottoscrizione a f. 54 *recto*. Il secondo testimone – la cui segnatura è Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, Archivio della Beata Caterina, cart. 39, nr. 376 (*olim* libro 17, 2) – è un manoscritto cartaceo datato al 1535, come si legge nella sottoscrizione a c. 44 *verso* (Leoni, 2014). Esiste, infine, un terzo codice databile alla metà del XVI secolo – la cui segnatura è Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, Archivio della Beata Caterina, cart. 52, ms. 2 – emerso in una recente ricognizione della documentazione archivistica afferente al monastero del *Corpus Domini*, la cui analisi è ancora in corso. Allo stato attuale i rapporti genetici tra i tre testimoni non sono ancora del tutto chiari. La soluzione adottata è stata quella di mantenere il primo manoscritto come testo base, pertanto tutte le citazioni fanno riferimento a questo testimone. Ringrazio la dott.ssa Giorgia Proietti per la segnalazione del terzo testimone.

La *Via de' tri di* – risalente alla fine del XVI secolo – ha struttura tripartita in tre giorni, a ciascuno dei quali corrisponde uno dei tre voti: obbedienza, povertà e castità. La dedicataria del trattato è suor Innocenza Annichini († 1493) da Ferrara, una delle discepole di santa Caterina da Bologna, la cui vita consacrata si può racchiudere dentro i confini di una scarna biografia.

Il silenzio delle fonti non ci permette di stabilire con certezza la data di nascita o di scandire con più precisione le tappe del cammino monastico di suor Innocenza. Di lei sappiamo soltanto che professò i voti nel 1456 e che fu nominata vicaria nel 1487, e quindi divenne abbadessa più volte, rimanendo sempre al monastero del *Corpus Domini* di Bologna. Quasi tutte le fonti la indicano nel gruppo di monache che seguì Caterina Vigri (1413-1463) da Ferrara a Bologna per la costituzione di un nuovo monastero<sup>3</sup>. Dell'autore poco si conosce. Allo stato attuale delle ricerche possiamo asserire soltanto che frate Antonio fu sicuramente un Minore dell'Osservanza, agganciandoci esclusivamente a un riferimento interno al trattato (*Via de' tri di*, f. 23 verso).

L'itinerario proposto da frate Antonio a suor Innocenza presenta una dimensione per così dire pragmatica, anche se esclusivamente rivolta alla dimensione claustrale. L'autore instaura un dialogo fraterno e intimo con la dedicataria e snocciola per lei una serie di pratiche quotidiane e raccomandazioni generali che possano servire da guida al suo percorso religioso.

Vivere in obbedienza significava abbracciare la croce di Cristo, come Simone di Cirene.

---

<sup>3</sup> La diffusione dell'Osservanza femminile in Italia fu guidata dai seguenti monasteri: Sant'Orsola a Milano, *Corpus Christi* a Mantova, Santa Lucia a Foligno, *Corpus Domini* a Pesaro, Monteluca (Perugia), Montevergine (Messina), Santa Chiara a Urbino. Essi, in qualità di "case madri", inviavano gruppi di monache riformate che avrebbero contribuito alla formazione di nuove "case figlie" (Roest, 2018, p. 281). Poco più che tredicenne, Caterina entrò nel gruppo di semireligiose guidate da Bernardina Sedazzari a Ferrara, che, dopo varie vicende, venne trasformato in una comunità di Osservanza clariana legata al monastero riformato di Mantova. Fu quindi il monastero del *Corpus Domini* di Ferrara a inviare un gruppo di monache, tra cui la stessa Caterina, che, nell'estate del 1456, giunse a Bologna, dove – su richiesta dei superiori della Provincia Osservante della suddetta città – venne edificato *ex novo* un monastero intitolato al *Corpus Domini* e la Vigri ne divenne abbadessa.

L'obbedienza è uno sforzo totalizzante della mente e del corpo, che si attua nel ricordo della croce e della passione di Cristo. Per l'Ordine delle Sorelle Povere la professione di obbedienza *in primis* è verso il papa e i suoi successori, ossia verso la Chiesa, ma è anche verso la badessa, come conseguenza dell'organizzazione comunitaria interna al chiostro. A sua volta la badessa agisce sulle consorelle con un *munus* pastorale, come Cristo con gli apostoli. Ma l'essere clarissa significava, come già detto, conformare la propria vita al Cristo povero, quindi la professione di povertà, che occupa la parte centrale del trattato. Del resto prima di essere ammesse al noviziato, le ragazze che chiedevano di essere accettate in monastero dovevano vendere i loro beni e distribuirli ai poveri, secondo il richiamo evangelico di Matteo 19,21, e, soprattutto, in forza di ciò che fecero Francesco e Chiara. Il tempo della prova ha inizio con la tonsura e col taglio dei capelli, segno della rinuncia al mondo e, di contro, di appartenenza a Cristo e alla Chiesa. La professione dei voti era intesa come un patto sponsale (*foedus cum Christo*) stipulato con Gesù il giorno della professione. In altre parole la religiosa si impegnava a seguire Cristo davanti alla Chiesa e di osservare *sub voto* i consigli evangelici di obbedienza, di povertà e di castità, ribaditi nella regola. Corre l'obbligo precisare che erano solo la regola benedettina e quella francescana a prevedere l'anno di noviziato, terminato il quale si entrava ufficialmente nell'Ordine. Sarebbe stato poi il Concilio di Trento a imporre a tutti i religiosi l'anno di prova come *conditio sine qua non* della professione religiosa (Conti, 2002, p. 109).

La povertà costituisce l'elemento specifico della regola clariana. E, in questo senso, l'invito di frate Antonio era quello di un quotidiano e assoluto esercizio di povertà evangelica: vivere *sine proprio* in Cristo. Soltanto conformandosi a lui, precisa il frate, si può diventare: «discipuli de Christo e professori de la perfectione evangelica» (*Via de' tri dì*, f. 15 verso) e vincere l'azione malefica del diavolo indicato sempre nel trattato come «Malatascha de l'Inferno», di evidente conio dantesco. In questa parte frate Antonio intende mettere in guardia suor Innocenza

da tre trappole apparecchiate dal diavolo nelle quali cadono le religiose: il lusso, la vanità e i beni materiali.

Il terzo dì è dedicato invece al voto di castità. Il testo appare punteggiato da una serie di fonti patristiche, quali Ambrogio, Agostino e Girolamo, la cui ricorsività si giustifica col fatto che essi scrissero pagine fondamentali sulla verginità. In questo senso l'aderenza è massima per quel che concerne l'*Epistula XXII* di san Girolamo, che tra il Medioevo e l'Età moderna fu considerato il difensore della castità. Nell'ultima parte del trattato frate Antonio rende edotta suor Innocenza su cinque tentazioni che possono ledere e inficiare il vincolo sponsale tra la religiosa e Cristo. Il primo impedimento è la superbia. Il secondo ostacolo che potrebbe turbare la vita claustrale è l'ozio. Anche Chiara e Francesco, in questo senso, vedevano con timore l'ozio. La regola imponeva che la badessa assegnasse a ciascuna consorella un impegno da assolvere; in genere si trattava di lavori quali filare, tessere, ricamare e coltivare l'orto. L'ozio – sostiene frate Antonio – si sconfigge con l'assidua preghiera. Ricorda che il capitolo terzo della regola affronta il tema della preghiera, che resta l'attività principale delle religiose. La regola distingue tra le letterate, che dovranno leggere l'Ufficio divino secondo la consuetudine dei Minori, e le illetterate che si limiteranno alla recita di un certo numero di *Pater noster*. Il terzo inciampo per una religiosa – continua frate Antonio – è la gola. Del resto, nella regola, dopo aver precisato che le suore devono sempre digiunare, si specifica che le stesse possano mangiare due volte soltanto il giorno di Natale. Erano tuttavia previste dispense per le monache inferme. La quarta difficoltà che può ostacolare il cammino religioso è la «periculosa familiarità», da intendersi come le cattive frequentazioni. La soluzione proposta da frate Antonio in questo caso è la solitudine. Il quinto intralcio che complica lo status monacale è la “perniciosa curiosità”. Il rimedio suggerito a suor Innocenza in questo caso coincide con la proposta di Girolamo a Eustochio, ossia quella di accompagnarsi alle consorelle dal volto pallido, perché provate dal digiuno, d'età matura e di comprovata virtù.

Il trattato di frate Antonio da Pontremoli è dunque una piccola tessera nell'ambito della letteratura in lingua volgare prodotta dall'Osservanza clariana. Esso rappresenta una fonte preziosa per la storia dell'Ordine, nella misura in cui conferisce consistenza documentale e storica alla trasmissione e rispetto della regola in ambito Osservante. In fondo la storia delle clarisse, lunga più di otto secoli, è appena agli inizi e cercare di chiarirne l'identità, soprattutto nella fase aurorale dell'Ordine, risulta una sfida ancora aperta.

## Bibliografia

- Bartolomei Romagnoli, A. (2005), *Il francescanesimo femminile dalle origini al Concilio di Trento*, in A. Horowski (a cura di), *All'ombra della Chiara luce*, Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 2005, pp. 11-86.
- Id. (2022), *La vita religiosa femminile negli ultimi secoli del medioevo. Temi e problemi*, in Id., *Corpo sacro. Scrittura ed esperienza mistica tra medioevo ed età moderna*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 3-24.
- Conti, M. (2002), *Introduzione e commento alla regola di santa Chiara d'Assisi*, Assisi, Porziuncola.
- da Pontremoli, A. (s.d.), *Via de' tri di*, Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, Archivio della Beata Caterina, cartella 39, n. 376 (*olim* libro 17, 1), (*olim* 17, 2); cartella 52, ms. 2.
- Durighetto, C. (2013), *Chiara d'Assisi e il suo ordine. Un'avventura evangelica tracciata da san Francesco*, Assisi, Edizioni Porziuncola.
- Francesco d'Assisi (2009), *Scripta*, a cura di C. Paolazzi Grottaferrata, Frati editori di Quaracchi Fondazione Collegio S. Bonaventura.
- Guida, M. (2017), *Chiara d'Assisi. Discepola di Cristo e di Francesco*, in M. Bartoli, W. Block, M. Mastromatteo, *Storia della spiritualità francescana*, vol. 1, Bologna, EDB, pp. 91-116.
- Horowski, A. (2017), *La legislazione per le clarisse del 1263: le regola di Urbano IV, le lettere di Giovanni Gaetano Orsini e di san Bonaventura*, in «Collectanea Franciscana», LXXXVII, pp. 65-157.
- Leoni, J. (2014), *Il trattato inedito Via de' tri di di fra Antonio da Pontremoli in due codici bolognesi*, in «Archivum Franciscanum Historicum», CVII, 3-4, pp. 337-361.

- Maleczek, W. (1996), *Chiara d'Assisi. La questione dell'autenticità del Privilegium paupertatis e del Testamento*, Milano, Biblioteca francescana.
- Reschiglian, M. (2017), *Le clarisse dell'Osservanza. Rinascita del carisma clariano*, in M. Bartoli, W. Block, M. Mastromatteo (a cura di), *Storia della spiritualità francescana*, vol. 1, Bologna, EDB, pp. 475-506.
- Roest, B. (2018), *Observances «féminines» dans la famille franciscaine. Phénomènes bouleversants, pluralistes et multipolaires*, in «Mélanges de l'École française de Rome», CXXX, 2, pp. 279-287.
- Sensi, M. (2007), *Dalle bizzoche alle «clarisse dell'Osservanza»*, in P. Messa, A.E. Scandella (a cura di), *Uno sguardo oltre. Donne, letterate e sante nel movimento dell'Osservanza francescana*. Atti della I Giornata di studio sull'Osservanza francescana al femminile, 11 novembre 2006, Monastero Clarisse S. Lucia, Foligno, S. Maria degli Angeli, Assisi, Porziuncola, 2007, pp. 25-77.
- Uribe, F. (1995), *L'iter storico della regola di s. Chiara una prova di fedeltà al vangelo*, in L. Giacometti (a cura di), *Dialoghi con Chiara d'Assisi*. Atti delle giornate di studio e riflessione per l'VIII centenario di santa Chiara, celebrate a San Damiano di Assisi, ottobre 1993-luglio 1994, Assisi, Porziuncola, pp. 211-240.

